

Alla quale noi non possiamo far seguire che brevi parole.

La Propaganda non s'è mai di proposito occupata del Pais e della sua opera al Musco, ritenendo che a darne un esatto giudizio sarebbe abbisognato tempo e più assai competenza. Ieri solamente, vedendo accusato il Pais di avere infranto venti vasi di fabbrica greca, risultandoci diversamente le cose, credemmo opportuno dichiararlo—commentando che questa *reprisè* contro il Pais ci pareva alquanto interessata. Naturalmente oggi non ripeteremo questo giudizio in forma così cruda dacchè anche il Croce—una personalità della cui buona fede e de' cui retti intendimenti non è lecito a chiunque dubitare—è fra gli accusatori del Pais.

Crediamo, però, che, per la questione dei vasi, il Croce non sia bene informato. A noi risulta che i vasi infranti — come dicemmo ieri — sono cinque, non venti; sono di fabbrica locale appula e non greca; sappiamo, anzi, che essi corrispondono ai n. 1184, 1191, 1194, 1262, 2710 della vetrina 6^a, vasi *Apulia*, sezione del deposito di

scarto non visibile al pubblico. Le rotture recenti di questi vasi corrispondono quasi in tutto alle antiche che erano state riparate con cattivo gesso; e ci consta che altri 4000 vasi furono trasportati senza inconvenienti.

Ma la lettera del Croce accenna appena a questa questione. Il Croce si preoccupa piuttosto stabilire che l'ordinamento del Pais sia cervelotico e che il Pais sperperi denaro in mutamenti e lavori mal ponderati; tale, ci pare, il succo della sua lettera. E su questo punto noi volentieri taciamo; perchè non essendoci mai occupati delle questioni del Museo e non conoscendo la persona del Pais, non vogliamo turbare il giudizio del pubblico.

Lieti, nondimeno, se, da questa pubblica discussione, potrà derivare bene al nostro Museo.

All'ultima ora ci giunge una lettera, a firma ispettore Adolfo Cozza (ed ingegnere Vittorio Cremona, che conferma quanto più sopra abbiamo scritto circa la questione dei vasi infranti. La pubblicheremo domani.

IL PROCESSO DELLA CAMORRA

La verità est en marche!

Intitolammo, biblicamente, da queste non dimenticabili parole del grande difensore di Dreyfus il fugace commento al resoconto odierno del processo, poi che proprio è il caso di rievocare il superbo esclamativo a proposito della battaglia che si va combattendo a Napoli, innanzi ai giudici togati, fra la spuma della camaglia e la gente per bene che invoca (guardate, mo, che pret sa!) di andar per la via senza correre, tutti i giorni, il pericolo di pagare il pedaggio all'uovo o all'altro cavaliere del Vallo di Bovino.

E la verità cammina, anzi ha camminato tanto che pare fino incredibile ci sia gente la quale non la vede sfavillare e non la sente intorno a sé, terribile agitatrice di bene.

L'insidia e la menzogna rantolarono miseramente ieri nella bocca del testimone Dragone e dello imputato Adinolfi.

Quale orribile catastrofe! La semplice e serena parola di Cesare Salvi, come fuggì i due diversi delinquenti! E come la giustizia ebbe facile ragione della disonestà di entrambi!

Ma tutto non è finito. Fra poche ore deporrà Carlo Altobelli. E la sua testimonianza chiuderà — pietra sepolcrale — la onorata tomba della delinquenza che Giuseppe Saredo ferì a morte! E Napoli sarà salva.

IL DIBATTIMENTO

La 58.^a Udenza

La mancata udienza di ieri ha acuito la curiosità del pubblico che stamane assiste più numeroso.

Il tribunale oltre alle 12.30. Esauriti gli appelli, il P. M. presenta le risposte della Banca d'Italia, della Commerciale e del Banco di Napoli per l'affare degli *chèques*.

E richiamato il dott. Nicola Dragone. Il presidente gli ricorda l'importanza dal giuramento e poi fa leggere al cancelliere il verbale della precedente tornata. Esaurito la lettura, incominciano le contestazioni.

Pres. Dunque? Test. Premetto ch'io son qui per rendere la mia testimonianza secondo verità e coscienza e risponderò alle domande che mi saranno rivolte, come meglio potrò ricordare.

Pres. Io vi contestai quanto avevate detto al giudice istruttore dal principio della vostra deposizione. Ora vi domando: era quella la verità?

Test. Sì, è la verità. Pres. Dovevate dirlo fin dal principio. La dichiarazione del teste all'istruttore, è schiacciante per l'Adinolfi e per la Società della luce.

Il teste aggiunge: Da quando io feci la mia dichiarazione innanzi al giudice, non sono più ritornato sopra quanto allora narrai e neppure più ho parlato di queste cose né coll'Adinolfi né col Salvi. Fui anche ammalato di tifo e la mia mente si turba con facilità se io vengo incalzato di domande (*poveretto!*)

Non ricordavo tutte le circostanze narrate: ora che si son lette, le rammento chiare e quanto dissi all'istruttore è la verità.

Pres. Dunque è vero che Adinolfi vi narrò che per incarico di Aguglia si recò in casa del Salvi a offrirgli danaro per la convenzione della luce?

Test. E' vero. (*Impressione vivissima*)

A domanda risponde: Non ricordo ora se in quella occasione l'Adinolfi mi abbia detto che il Salvi, pur avendo preso il danaro, ed avendo ottenuto che suo fratello fosse nominato capo drappello, tuttavia votò contro.

Pres. Avete sentito il discorso tra Salvi e Adinolfi, nel quale Salvi rinfacciò all'Adinolfi il suo patto disonesto e lo respinse?

Test. Circa il dialogo che sarebbe avvenuto presso il caffè Esposito, io dichiaro che il Salvi, non mi aveva prevenuto ch'egli avrebbe tenuto coll'Adinolfi il gravissimo discorso del quale è caso: quindi io non stetti colle orecchie tese.

Quando deposi innanzi al giudice, avevo la memoria fresca e allora avrò detto la verità.

Pres. Come avvenne che nell'ultima udienza dichiaraste che quando deponeste innanzi al giudice eravate in una speciale condizione d'animo, perchè avevate poco prima avuta una questione coll'Adinolfi?

Test. Ho voluto dire che allora io mi trovavo agitato e che anche perchè io più non ritornai col mio pensiero su quella deposizione, me n'era in parte scordato?

Pres. Quali rapporti economici correvano tra voi e l'Adinolfi?

Test. I rapporti d'interesse tra me e l'Adinolfi erano sorti da ciò che l'Adinolfi mi aveva procurato il modo d'imprestare ad un terzo una somma di danaro ed avevami garantita l'esazione.

Pres. Avete ed avete ancora stima del Salvi? E i rapporti vostri con l'Adinolfi sono inmutati?

Test. Dissi che ora il Salvi e l'Adinolfi vivono l'uno e l'altro lontani da me, perchè dell'uno e del-

l'altro io ritengo di essere stato scettato nei miei interessi.

Pres. Adinolfi, venga avanti. Imp. Adinolfi. Io ritengo che oggi il teste, anziché obbedire al sentimento della coscienza tema per la sua libertà. Non è vero che io abbia mai malignato sul conto del Salvi per posti che egli avrebbe procurato a suoi parenti e di ciò non mi sono occupato mai.

Contesto recisamente di aver detto al Dragone che io aveva fatto offerte di danaro al Salvi. In quanto ai rapporti d'affari io fui girante di un effetto cambiario in favore del Dragone e quell'effetto, parmi nel 1901, fu pagato in uno colle spese.

A domanda dell'avv. Sorrentino, se le scottature si sono limitate a quelle accennate, risponde:

Test. Per quel tempo, questo ricordo.

Pres. Perché non stima più il Salvi, oltre che per le ragioni economiche accennate?

Test. Si tratta di ragioni estranee alla causa.

Confronto Salvi-Dragone

Il P. M. osserva al Salvi che egli nella deposizione scritta avrebbe sostanzialmente dichiarato che l'Adinolfi gli offrì danaro per avere il voto favorevole nella convenzione della luce, e, mentre, deponendo all'udienza, disse che l'Adinolfi gli aveva chiesto se egli era contrario alla convenzione, soggiungendo che l'avrebbe potuto vendere senza ch'egli lo sapesse, chiede se legga al Salvi la deposizione resa davanti al giudice e quella orale.

Salvi risponde: Confermo quanto dissi all'udienza e quanto dichiarai al giudice.

Letto quindi il brano della deposizione resa innanzi al giudice istruttore, risponde:

Non vi è contraddizione. Anche oggi io penso che scopo dell'Adinolfi fosse di rendermi favorevole alla convenzione della luce, ma ripeto che egli a me offerse il danaro per parlar contro.

Aggiunge: Io appunto per vederci chiaro pregai il Dragone di voler conoscere dall'Adinolfi per conto di chi egli aveva agito ed il Dragone mi riferì che l'Adinolfi gli avesse detto ch'egli aveva agito per incarico dell'Aguglia in favore della convenzione della luce.

Dragone. Osservo che l'Adinolfi mi narrò che egli era stato dal Salvi, come già deposi e questi rifiutò: la seconda volta io, come già dichiarai, chiesi all'Adinolfi chi fosse l'incaricato di cacciare il danaro per la convenzione della luce e l'Adinolfi rispose che era l'Aguglia. Io non mi ricordavo più che Adinolfi già una volta mi aveva fatto il nome dell'Aguglia.

A domanda del presidente, che fa osservare che il Dragone narrando nella sua deposizione quanto il Salvi gli aveva detto, affermò che esso Salvi gli raccontò che l'Adinolfi gli aveva offerto danaro, affinché fosse favorevole alla convenzione del gas, il Salvi risponde:

Non ho presenti ora tutte le minute particolarità di quel fatto e non rammento le parole precise dette al Dragone. Ricordo ch'io rimasi turbato di quanto il Dragone mi narrò e dissi in sostanza che l'Adinolfi era venuto da me ad offrirmi del danaro per la convenzione della luce. Seppi poi che realmente l'Adinolfi ora imbuschiaio in quelli affari.

Pres. L'Adinolfi disse ch'era venuto per farvi abbonare a un suo giornale. Siccome questo cessò di pubblicarsi, e ripigliò le pubblicazioni solo dopo l'approvazione delle convenzioni, venendo allora a casa vostra, non avrebbe potuto parlarvi di quelle convenzioni? Che ne dite?

Test. Il giornale surse nel '96. Io pagai l'abbonamento a certo Masci. L'abbonamento costava 2 o 3 lire e l'Adinolfi non si sarebbe incomodato per venirmi a parlare di così piccola cosa. Escludo in modo assoluto che quando l'Adinolfi mi parlasse del giornale accennasse alla convenzione della luce.

Avv. Caprioli. Che opinione ha il Salvi del Maio? Test. Da cinque o sei anni conosco il Maio e così da quando fui consigliere comunale. Io credo buono ed onesto impiegato.

Avv. Testa de Nunzio: In qual epoca il Salvi cominciò a prestar l'opera sua professionale al cav. Vernucci?

Test. Non ricordo con precisione: ma lo farò sapere al Tribunale.

Salvi e Dragone sono licenziati.

Epifania Alfredo

Pres. Ripeta la sua deposizione. Test. Depono sul fatto già accennato dal Geremica circa le confidenze del Pagliano riguardanti il De Siena, il quale intascò tutte le 180 mila, ricevute dalla Società dei trams, andandosene a Parigi, senza volerle dividere col Casale e col Summonte.

Il teste parla a voce bassissima, ed è impossibile seguirlo.

A domanda del P. M. risponde:

Io credetti a quanto il Pagliano mi disse perchè non avevo ragione di non credergli, perchè le dichiarazioni del Pagliano collimavano colle voci di corruzioni che correvano e col nome che godevano il Casale e il De Siena.

Pres. Credo che l'Altobelli non sia a Napoli. Esaurendosi oggi i testi a carico, meno l'Altobelli, potremmo cominciare il discarico.

L'avv. Testa de Nunzio si oppone.

Acciardi Alfonso

Pres. Si disse che l'avv. Gargiulo nelle elezioni del '99 volle tenere il piede in due staffe. L'avv. Gargiulo ha presentato un suo biglietto, che dimostra il contrario. Lo riconosce?

Teste. Sì.

Dalla lettera appare che il Gargiulo rifiutò recisamente la candidatura della Unitaria e che il teste di sua spontanea iniziativa raccomandò la candidatura Gargiulo all'Unitaria. In essa si legge questa frase: « Per la verità, debbo dichiarare che né tu né tuo zio mi avete mai dato incarico di fare includere il tuo nome nella lista dell'Unitaria. »

Pres. Quanto ella scriveva allora la verità?

Test. E' la pura verità.

A domanda del P. M.; se sussista che il teste, parlando coll'avv. Gargiulo in ordine al Casale, gli abbia detto che il Casale si era occupato del Casale non per interesse ma soltanto per amicizia, risponde:

Dissi che per Gravina il Casale proprio nulla sapeva e non lo conosceva neppure. D'altronde io, e come vicesindaco e come ufficiale dello stato civile, frequentai Piscinola e Miano ed ebbi a trattare con persone d'ogni specie, con guardie, con il segretario comunale e collo stesso fratello del Casale, ch'era addetto allo stato civile. Da tutti costoro sentivo che il Casale, per ottenere il posto di pesatore, si era raccomandato a Gattola, e a De Siena. Ricordo ancora che in occasione del processo Propaganda o poco dopo, essendomi io imbattuto nel Casale, egli mi venne incontro coll'aspetto eccitato e disse: Ma chi è questo Gravina, del quale si fa il nome contro di me e che io non conosco neppure?

A domanda dell'avv. Cocco, risponde.

Io era membro del circolo di S. Carlo all'Arena, del quale circolo faceva pure parte il Mazza, e lo conobbi i nipoti di lui, fratelli Gargiulo; ed il Roberto fu dal circolo portato nella sua lista per le elezioni del '96. Poi avvenne una scissura e parte del circolo passò all'Unitaria. Un giorno, parlando col Mazza, gli chiesi perchè egli si fosse staccato dall'Unitaria e mi rispose che le cose dell'amministrazione non andavano bene e che inoltre nelle liste dei candidati non avrebbero compreso neppure suo nipote Roberto, nè il Sandonato, nè altri. Io gli dissi che mi sarei adoperato, per vedere s'era possibile la conciliazione, parlando col Casale e col Summonte, per far ammettere nella lista dell'Unitaria il Gargiulo. E ciò feci veramente, senza risultato, e di mia iniziativa, e questo comunicai al Mazza.

A domanda dell'avv. Radola risponde:

Ho stima dell'avv. Gargiulo e lo credo un galantuomo.

L'avv. Cocco fa una serqua di domande inutili al teste.

P. M. Ella è stato vicesindaco di Piscinola. Che opinione ha del Gravina?

Teste. Io ho avuto così poche relazioni col Gravina che non sono in grado di dare un giudizio su di lui.

A domanda della P. C.

Teste. Nei primi tempi il Gravina, a quanto si diceva, accudiva al suo ufficio; non nei ultimi tempi, perchè, a quanto pare, non era pagato regolarmente, ed andava a Fapoli, per sistemare la sua posizione.

Scala Eliodoro

impiegato al Municipio.

Pres. Vi fu mai detto che Summonte, De Siena, ed altri, abbiano esatto due *chèques*, all'epoca delle convenzioni?

Teste. Ho letto, riferita sui giornali, la deposizione testimoniale resa dal signor Giacomo De Martino e dichiarato fermamente che io non solo non mi sono mai occupato degli *chèques*, cui il De Martino accennò, ma non ne ho neppure sentito parlare mai né da Americo Armani, che neppure conosco, né dall'Armani padre, né dal Guarino. Coll'Armani padre parlai della cosa il giorno dopo la deposizione del De Martino, deplorando che si fosse fatto il mio nome; ed egli, allora, mi dichiarò che, per conto suo, pure niente ne sapeva. Il teste nulla sa nemmeno dei biglietti da mille, della stessa serie; però dichiara che il suo ufficio non ha nulla da fare colla cassa.

Di Pompeo Maria

Pres. Ripetete quello che avete depono.

Test. Mio marito, ora defunto, mi diceva che se avesse avuto del danaro sarebbe rientrato nel corpo delle guardie municipali, mediante pagamento al d'Amelio, ch'era il segretario di Casale. Chi gli doveva il danaro era un cantiniere. Il danaro che ci voleva era di lire 400 e mio marito non ottenne il posto, perchè si pretendeva ch'egli lo versasse prima di averlo ottenuto.

Finite le deposizioni di Pompeo, non restano di testi a carico che l'Altobelli, citato per domani.

Prima di togliersi l'udienza, l'avv. Pascale, difensore delle Errieo chiede che si citino altri cinque testimoni a discarico della sua cliente.

Il P. M. si oppone: La parte civile si rimette al tribunale.

Il buon Pascale non sa darsi pace dell'opposizione del P. M. ne domanda partitamente le ragioni. Il tribunale, letto l'articolo 384 del C. di p. p., respinge l'istanza.

Sono le 3.30. A domani.

I MORTI DELL' ANNO NUOVO

Il nuovo anno, appena sorto sui cieli ancora arroscati dal crepuscolo lasciavvi come retaggio dal 1902, cala il suo giovane vessillo in atto di reverente omaggio sovra tombe nuove, scoperte al suo nascere: tombe di uomini che nella vita scrissero una linea di gloria, e che lasciarono, nel cuore del mondo, una ricordanza perenne.

Tornano le speranze della vita col tornare del nuovo anno, e fioriscono come gemme bagnate dalla prima rugiada: ma sui campi verdi altri fiori, bruciati allo stelo, violati dalla bufera, stanchi d'umore e di linfa reclinano la testa e si sfasciano.

Così l'aurora serena e lieta illumina i tronchi recisi di tante esistenze e li bacia, lasciandoli sparsi su le vie del mondo come pietre, ove l'occhio del superstita andrà guardando per misurare il nuovo cammino percorso e per ritrarre nuove energie al cammino da percorrere.

L'epopea Garibaldina è ogni anno spinta nel campo della leggenda.

I figli superstiti delle gloriose bufe, sparsi per l'Italia come fucilli rimasti da un naufragio, inchinati nelle pie ricordanze e nelle memorie, scompaiono finiscono e si congiungono al loro Duce, perennemente.

L'epopea napoleonica si chiude con l'ultimo soldato, a sùrto da sua umiltà a un simbolo di grandezza lasciando il suo secolo d'età sulle zolle sanguinate di Waterloo, ove il vento ancora gioca fra le tibie come fra una giungaglia di canne e passando per le buche occhie de' crani rimaste, pare vada fischiando l'ultimo grido da un mortorio obliato.

Così spariscono le canice rosse, tronchi di quercia

germinati da un secolare albero gigante, e rimasti come radi pali, fieramente eretti a sfidare il cielo. Così, il vessillo, lacero e onusto di tante vittorie, nel suo purpureo sventolante e rincolorito da tanto giovine sangue si china a vestire, per l'ultima volta, la spoglia di Carlo Antongini o la benedice nel nome di Marsala e di Calatafimi e gli chiude la bocca, pronta a l'ultima santa bestemmia, in nome di Montana e di Aspromonte. Umili giganti della libertà, tacitate figure rimaste sovra uno scenario di *vaudivilles* e di *pochades*, solo la morte li sa, sublimemente, congiungere al loro destino.

E dopo il milite valoroso, l'onda tranquilla del Tirreno, cantante l'audace nave da Quarto, ci porta l'ultimo anelito solitario di una donna, di una figlia dell'Eroe.

Su lo scoglio solitario di Caprera, ove giace il leone in sepoltura, ove la zolla ancor palpita per la paterna carezza del rosso Cincinnato, e ancor fremde de' volgarci o cortigiani talloni che son venuti a profanarla, merco l'avvedutezza del ministro Nasi e i biglietti a prezzo ridotto, Teresita, figlia della più grande della più poetica eroina moderna, si frantumava al graniti, co cippo del Padre e lo abbracciava con ultima forza, fin a congiungersi e a scrivere su la levigata pagina marmorea serbata a l'Italia per Lui, l'ultima ricognoscenza con l'ultimo brandello d'anima.

Solo il mare, nella sua infinita purità, bagnando il gloriose scogliere deserte, parlerà con quelle anime bellissime e sarà per loro l'unica voce vera della Patria.

E dal mondo, dalla luce del mondo, sparisce anche Eleuterio Pagano, insigne maestro del pennello.

Ben può questo grande artista essere congiunto con le ombre care a l'Eroe; anche per lui, la memoria de' figli, serba un posto nel Pantheon delle glorie vere, anche su questa leale serena e severa figura d'uomo rifulsa al sole la leggendaria camicia di Garibaldi, anche per lui, prima dell'armonia de' colori e de' fascini d'Arte, fu l'armonia della battaglia e il fascino d'Italia.

Rammentiamo che molti furono i poeti della guerra, ai quali fu simbolo la lira o la spada, novelli Tiriti della indipendenza che sapevan scrivere carmi nelle anime, accendendo fuoco, e col sangue, sui campi.

Eleuterio Pagano fu il pittore guerriero; e per quanto i anni siano già molti, pure egli potè stringere, veramente, la mano a Goffredo Mameli e a Tito Speri il martire di Belfiore.

Ai grandi buoni, i grandi cattivi.

Altra vittima del tempo, il ministro di Spagna Sagasta, anima vera d'ogni barbara oppressione, venduto, e con lui il popolo e la libertà, al dominio della tiara agitato allora dal cardinal Rampolla.

Quanto è dolce morire strappando da tutti i cigli una sincera lacrima di rimpianto, altrettanto doloroso dev'essere quando il supremo rantolo dell'agonia si mesce alla imprecazione di vittime innocenti a l'urlo di un popolo tradito, al cacinchio di una plebe violata.

Morti sui patiboli ignominiosi, torturati, squartati, sepolti nei masti e nelle galere per reato di pensiero perseguitati, fustigati, fucilati, tutti sorgono nel fatale momento e tutti ancora sanno trovare la forza per una suprema maledizione.

Dalli albori dei cieli, triste luce di morti, si vedeva l'erta sanguinante del calvario di Montjuich.

Quando la morte ci anebbia e ci fa quasi più leggeri e le membra si sfasciano e il sangue ristagna i polsi fievoli, appena battono ancora, Sagasta, è lecito vedere la via dolorosa, che gli affigati alla Mauer hanno seminato, per voi di cadaveri.

Folla di spettri, scricchianti terribili: di vittime vestite che il tempo e il martirio a spolpate, ballano la zarzuela intorno al vostro letto, o ministro. Il freddo aspersorio vi refrigera la fronte madida di sudore, ma non spaventa e non allontana le ombre paurose che urlano giustizia.

Lasciate a loro questo postumo e sacrosanto diritto Alfonso XIII che buttaste nelle braccia de' gesuiti domani vi avrà già trovato un successore: o il Cardinal Rampolla forse da Roma vi manderà la sua patetica benedizione.

È tutto quanto potete ancora aspettare. Anno nuovo, noi non possiamo maledirti tanto, perchè alcune volte siam pur costretti a lodarti.

Silvio Piccozzi

Diffondete la Propaganda!

Diffondete la Propaganda! Ecco l'esortazione che noi rivolgiamo a socialisti, a simpatizzanti alle nostre idee, a proletari di Napoli e fuori.

La Propaganda merita diffusione. Ha rotto sciato parecchi idoli dal piedistallo della vita pubblica, ha sbastigliato tutto il vecchio mondo napoletano, ha mantenuto sempre alta la bandiera della moralità e della giustizia sociale. In quattro anni, la Propaganda ha conchiuso una impresa ch'era follia sperare: essa è stata il segnacolo della battaglia e — se non sempre legittimata dal codice — della vittoria.

Diffondete, dunque, la Propaganda! Un giornale, che non attinge al fondo dei rettili e non si azzarda alla volontà di azionisti, costa sei crizii di tempo e di danaro: bisogna aiutarlo. Dece aiutarlo la povera gente, di cui questo giornale (diciamo il nostro) rappresenta gli interessi, deve aiutarlo chiunque crede che la sua opera (diciamo la nostra) non sia superflua od inutile.

Alla povera gente chiediamo il soldino quotidiano, a chi può più l'abbonamento e la ricerca di altri abbonati, a tutti il consenso deciso alla nostra opera.